

Letti al Cairo ♦ Eduardo De Filippo

Filumena Marturano e la rivincita delle donne arabe



CARLA DODI

Poco prima del ramadan un evento teatrale ha portato alla ribalta nel mondo arabo la storia di Filumena, la più celebre fra le creature di Eduardo De Filippo. Per un mese intero, il Teatro Nazionale del Cairo ha fatto registrare il tutto esaurito per la rappresentazione della commedia scritta più di cinquanta anni fa e proposta al pubblico locale nell'interpretazione dei migliori attori egiziani per la regia di Mariano Rigillo. Il testo di Eduardo è stato rappresentato fedelmente. La tradu-

zione in arabo di «Filumena Marturano» risale all'inizio degli anni Ottanta, era stata sponsorizzata dalle istituzioni italiane in Egitto ma non era riuscita ad arrivare al grande pubblico. Tra le altre cose c'era il problema della lingua: difficilissimo rendere il napoletano con l'aulico arabo scritto, la lingua antica del sacro Corano. Alla fine il traduttore se l'era cavata avvicinandosi al dialetto egiziano moderno: da lì tutto era pronto, già allora, per mettere su la rappresentazione. Ma un imprevisto aveva cancellato lo spettacolo: il crollo del Teatro Nazionale. Grazie alla radio però il tea-

tro di Eduardo De Filippo era entrato nelle case di tutti gli egiziani, dai cimiteri abitati alle ville dei quartieri residenziali urbani. Ecco spiegato perciò il pienone registrato questa volta dal rinnovato Teatro Nazionale del Cairo, alla portata di tutti: l'ingresso costa 5 lire egiziane, 2500 lire italiane.

Ora certamente la curiosità per quella traduzione quasi ignorata all'epoca farà ripescare le vecchie copie o stimolerà il mercato editoriale arabo, che a dispetto degli alti tassi di alfabetismo sembra godere di una grande vitalità, soprattutto nella capitale egiziana. Ogni anno per due settimane,

al Cairo una gigantesca fiera del libro anima le passeggiate di intere famiglie e gli appuntamenti di studenti e intellettuali, tra seminari, dibattiti e spettacoli, da mezzogiorno a mezzanotte. Gli autori italiani più tradotti e più letti di recente in arabo? Umberto Eco, Dario Fo, Susanna Tamaro. Ed ora forse ci sarà anche lui, Eduardo, anche se molte delle sue commedie sono già apparse sul Golfo Persico, nella collana dedicata al teatro internazionale del Ministero dell'Informazione del Kuwait.

«Filumena Marturano» sembra uscita bene dal confronto con il pubblico egiziano.

Eppure la caparbia ex prostituta venuta fuori dai bassi di Napoli, che riesce alla fine a crearsi la tanto sospirata «famiglia», smuove ancora le acque intorno ad alcune questioni delicate e dibattute costantemente nel mondo arabo: lo statuto giuridico dei figli naturali, il contratto di matrimonio e le garanzie per la donna in caso di divorzio, la poligamia. Vecchia, annosa questione che turba da tempo il Codice dello statuto personale in molti paesi arabi, salvo la Tunisia dove la poligamia è illegale da decenni. Se la famiglia è il fondamento essenziale nel diritto musulmano, l'uomo che tema

di non essere imparziale con le sue mogli deve prenderne solo una: secondo alcuni, questo versetto del Corano è un esplicito invito alla monogamia. Ma per i legislatori dei Codici evidentemente non era così chiaro. Oggi la prima moglie ha però il diritto, quasi ovunque, di chiedere il divorzio in caso di «nuove pretese» imposte dal marito. Ma la società civile, come al solito, va più veloce delle leggi: la poligamia è assai poco praticata, ormai. «Filumena Marturano», proprio quando Domenico sta per sposare una giovane ventenne, reagisce. E vince la partita, anche al Cairo.



A memoria



(Carmelo Bene)
Pio profeta del non-
io sia lodato
sin dalla culla
un vero nulla
ma smisurato

Branciforte



Cucina



Le ricette di «A qualcuno piace caldo» di Sarah Key e Gail Monaghan
Lindau
pagine 64
lire 18.000

Il cinema da mangiare

Si possono creare delle ricette di cucina tratte da un famoso film? La Lindau propone un libretto di piccoli e succolenti piatti che hanno come sfondo le battute e le scene più memorabili di «A qualcuno piace caldo». Troviamo la corona di maiale arrosto con sopra un mini dialogo tratto dal film: «Sono Osgood Fielding Secondo; e io Cenerentola la terza; Se c'è una cosa che mi fa impazzire è una caviglia ben tornita; anche a me. Bye-bye». Ogni ricetta è inserita all'interno di un capitolo tematico, vedi ad esempio «Spuntino di mezzanotte sullo yacht».

Religione



Lettere ad un amico che non crede di Vincenzo Paglia
Rizzoli
pagine 190
lire 25.000

Tra fede e ragione

Nato come risposta amichevole al libro «Le due fedi» di Arrigo Levi, in cui si discute l'affinità inattesa tra fede religiosa e fede laica, il volume di Vincenzo Paglia si inserisce nel dibattito tra fede e ragione, sottolineando la diversità, ma anche i punti in comune sempre più numerose e significativi che fino a poco tempo fa sembravano del tutto inconciliabili. La descrizione e la ricostruzione storica dell'autore permettono di rianodare i fili con la più antica tradizione cristiana, riscoprendone l'attualità e un nuovo messaggio alle soglie del nuovo millennio.

Classici



Apologetico di Girolamo Savonarola
Armando
pagine 112
lire 15.000

Savonarola e i poeti

Tra i numerosi scritti di Girolamo Savonarola, l'«Apologetico» è senza dubbio il più importante per lo stile, l'originalità e il rigore logico che ci permette di capire la psicologia più profonda dell'autore. In questo volume il testo appare in una nuova traduzione dal latino. L'occasione dello scritto è una lunga lettera inviata a Savonarola nel 1491 da Ugo Vieri, uno dei massimi esponenti della poesia religiosa del Quattrocento fiorentino. La risposta di Savonarola è netta: «La poesia va interpretata e trattata solo per ciò che è».

Viaggiatori



Aldous Huxley e l'Italia di Rolando Pieraccini
Liguori
pagine 216
lire 28.000

Aldous Huxley e l'Italia

Viaggiatore instancabile, Aldous Huxley ha avuto con l'Italia e gli italiani un rapporto intenso, destinato a durare tutta la vita. Dal 1921 al 1963, anno della sua morte, soggiornò per periodi più o meno lunghi in varie città italiane, Firenze, Cortina, Siena, Roma e Napoli. Dai romanzi ai saggi sono innumerevoli le pagine dove si parla dei paesaggi della storia italiana. In questo libro viene seguita in maniera efficace e puntigliosa ogni tappa dello scrittore, ricostruendo un ambiente, una cultura, un modo di intendere la stessa arte narrativa, spesso servendosi di materiale inedito, sia documentario, sia fotografico.

Shakespeare della settimana



Riverberi di voci e telefoni in un bus di città: quanto costano le parole e, soprattutto, da chi e per chi? La foto è di Mario Dondero

La dittatura (incerta) dell'Interesse

BASTARDO: Che pazzo mondo! Che pazzi re! Che accordo da pazzi! Giovanni, per sottrarre l'intero regno ad Arturo, ne ha scientemente sacrificato una parte; e il re di Francia, cui la Coscienza affibbiò l'armatura, che Carità e Religione fecero scendere in campo come soldato di Dio, presta orecchio ai sussurri di quello stesso demonio furbo e voltagabbana, quel lenone che sempre rompe ogni parola data, e un giuramento al giorno, colui che la spunta su tutti, su re, mendicchi, vecchi, giovani, fanciulle, che nulla han da perdere, se non la verginità - e lui alle poverine la porta via con l'inganno - quel bel signore sorridente e suavioso, l'Interesse: sì, l'Interesse, la molla dell'universo, del mondo, che di per sé è così ben calibrato, che sembra fatto per rotolare diritto su un campo di bocce, finché non è deviato e messo su una brutta china dalla forza fuorviante di questo Interesse, il quale fa sì ch'esso si sposti da ogni corso imparziale, da ogni meta, proposito, intento, e dalla retta via. E questo effetto perverso, questo Interesse, questo lenone e ruffiano, che cambia le carte in tavola, appiccato alla bocca della Francia incostante, l'ha fatta deviare dal suo fine proclamato, da una guerra risoluta e onorevole da un'ignobile pace conclusa nella viltà. E io, perché inveisco contro l'Interesse? Sol perché lui non ha ancora tentato di sedurmi.

William Shakespeare
Re Giovanni
Atto secondo, scena prima
Traduzione
di Andrea Cozza

Intersezioni ♦ Da Manzoni a Beckett

Come si diventa classici? Illazioni sul canone



FRANCO RELLA

Ho affrontato nel mio corso all'Università l'opera di Beckett scoprendo che alcuni studenti provenienti da scuole diverse, avevano preparato «Aspettando Godot» per gli esami di maturità. Ricordo che a metà degli anni Sessanta un gruppo di studenti, che preparavano un tentativo di messa in scena proprio «Aspettando Godot» nella sede di una libreria e laica e privata associazione culturale, sono stati censurati per questo loro «scandaloso» tentativo. Beckett è ora entrato, con Einaudi, nelle librerie nella veste di un «classico».

In questi ultimi mesi sono entrati in libreria, nella collana dei «Meridiani» Mondadori, dunque ancora nella veste di «classici», Bernanos, con il suo ossessivo conflitto tra carne e spirito che spinge i suoi personaggi sull'orlo estremo: sul margine sottile che

sta tra santità, abiezione e follia; e Pasolini, compreso il suo grande romanzo «Petrolio», che è stato pubblicato in prima edizione quasi vent'anni dopo la sua morte.

Se si riflette su questo fenomeno si arriva a un paradosso. I libri che diventano classici, e che dunque entrano in un «canone» accettato da tutti (anche dalla scuola) sono i libri che non solo hanno più fortemente messo in questione il canone esistente, ma che addirittura, entrando, hanno comportato un riaspetto di tutto il canone stesso, dal punto di vista formale e anche dei valori che il canone veicola. L'affermazione di Borges che Kafka ha generato una serie di scrittori pre-kafkaiani è una verità indiscutibile e non una battuta. Ne dovremmo dedurre che i libri, le opere che hanno avuto una maggiore forza contestativa, diventano a un certo punto e in tempi sempre più rapidi incontestabili? E allora, perché si leggono ancora i classici, se questi hanno perduto

la loro forza di mettere in questione le verità stabilite e i linguaggi e le figure attraverso cui essi manifestano la loro verità?

Gli «apocalittici» parlerebbero della capacità della società di masticare di digerire tutto, anche la «Merda d'artista» inscatolata da Pietro Manzoni e che oggi si trova nei musei. Credo che le cose non siano così, e che un'opera diventando un classico non perda, ma anzi acquisti qualcosa. Diventa, per così dire, un'opera anfibia: per certi versi mostruosa. Da un lato, garantisce con la sua presenza la forza del «canone» e la sua capacità di accogliere e di mettere ordine anche all'estremo; dall'altro rende il canone stesso, nella sua interezza, un terreno precario e scivoloso. L'opera infatti, per quanto santificata, non solo continua a pungere con la sua coda di scorpione, ma cede veleno anche alle altre opere del canone. Penso agli studenti che affrontano a scuola Beckett accanto a Manzoni: la «provvida

sventura» accanto alla descrizione della follia del mondo. A metà degli anni Sessanta, quando Beckett era censurato e emarginato, questi giovani potevano pensare di opporre ai valori espressi dal Manzoni un'altra visione del mondo marginale e per così dire incerta e provvisoria. Nel momento in cui trovano insieme nello stesso canone «I promessi sposi» e «Finale di partita», si apre uno spazio nuovo. Non è detto infatti che Beckett sia «manzonizzato», più di quanto Manzoni non venga «beckettizzato». Forse scopriranno in Manzoni quel lato oscuro, quel lato di tragica insensatezza delle cose del mondo che solo alla fine viene in qualche modo sanato dalla provvidenza.

Un'altra caratteristica della canonizzazione, è che un autore diventa un classico con tutta la sua opera. Di fronte ad essi non c'è che porci in un rapporto di complicità, e suggerire, per parafrasare Baudelaire, anche il loro veleno.

media

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5^a, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

